

» L'intervista Riccardo Nencini, segretario Psi

«Io, unico toscano alle consultazioni Ho chiesto equità»

È l'unico toscano leader di partito, e per questo motivo, l'unico toscano convocato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e dal premier incaricato Mario Monti alle consultazioni per la formazione del nuovo governo. Dotato di un solo parlamentare (Carlo Vizzini, passato dal Pdl al Psi), Riccardo Nencini ha parlato «a lungo», dice, con Napolitano.

Insomma, non è stato il minuto previsto.

«I minuti previsti erano 10. E sono diventati 15. Il rapporto con Napolitano è antico».

Cioè?

«Quando Napolitano era presidente della commissione affari istituzionali del Parlamento europeo, ero presidente del Consiglio delle assemblee regionali d'Europa. E fu la Rosa nel Pugno a indicarlo per primo, nel 2006, come candidato presidente della Repubblica: fui io a comunicarglielo».

In quei 15 minuti, cosa vi siete detti?

«Intanto, l'intervento di Na-

politano è il segno che la politica non è tramontata, e le istituzioni, quando hanno buoni rapporti, rappresentano bene un pezzo dell'Italia».

E come Psi avete appoggiato Monti.

«Abbiamo detto non solo sì a Monti, ma anche che serve un programma di riordino degli enti locali e istituzionali, è necessario un taglio dei parlamentari, e vanno prese misure economiche efficaci ed eque».

E con Monti quanto è durata?

«Quaranta minuti. Gli abbiamo ripetuto i nostri obiettivi, e quando gli ho parlato dell'esigenza di misure economiche eque mi ha fermato: "Sull'equità non è necessario aggiungere aggiuntivi. Sono d'accordo". Un bel segnale».

Ma non vi sarete fermati qui.

«No, assolutamente. Abbiamo parlato anche delle manifestazioni davanti al Quirinale e Palazzo Chigi, gli abbiamo detto che oggi è necessaria una fa-

se di pacificazione fuori dal Parlamento e di responsabilità dentro al Parlamento. Siamo stati molto soddisfatti che le sue prime dichiarazioni siano andate in questo senso».

Sarà un governo «lacrime e sangue»?

«Il dialogo si è ovviamente concentrato sulle questioni economiche: oltre al taglio dei parlamentari, ed alle spese della politica — non è possibile che il Consiglio regionale della Sicilia

costi 170 milioni di euro e quello Toscano 30 milioni, ci devono essere criteri univoci in tutta Italia — abbiamo espresso quella che secondo noi è necessità. Occorre puntare alla tassazione delle rendite finanziarie, ma anche proposto che si utilizzi, come si è fatto in Toscana per i ticket sanitari, l'Issee, l'indicatore di situazione economica».

Secondo voi, Monti durerà fino al 2013?

«Lui ci prova, con bravi tecnici e eccellenti politici».

E il Psi, cosa farà? Si candiderà da solo o farà, come in Toscana, un accordo col Pd?

«Ci presenteremo col nostro simbolo, in una alleanza liberale, laica, aperta ai democratici. E speriamo con un'intesa che dall'Udc arrivi fino alla sinistra riformista».

M.F.



Un minuto? Macché, l'incontro è durato un quarto d'ora Con il Presidente c'è un rapporto antico

Settis

Salvatore Settis, archeologo ed ex direttore della Normale di Pisa, sembrava lanciato verso il ministero dei Beni culturali (o della cultura, come veniva proposto). Ieri però il suo nome era scomparso dal toto-ministri ufficiale. Forse pesa, come per altri nomi proposti da Monti, il suo ruolo «politico», le accuse mosse alle scelte del precedente governo Berlusconi. Ma il fatto che le sue invettive fossero bipartisan potrebbe ribaltare i giochi



De Siervo

Ugo De Siervo, giurista e presidente emerito della Corte Costituzionale, è finito nel toto-ministri. Per lui, si ipotizzava un ruolo da Guardasigilli. Ma pare che invece Mario Monti si sia indirizzato verso Cesare Mirabelli (già membro del Csm e della Consulta). Anche in questo caso, potrebbe aver pesato il giudizio tranchant del costituzionalista quando bocciò il Lodo Alfano: «Il Parlamento fa errori a raffica. La Costituzione è sopra a tutti, anche al premier»



Il toto-ministri (visto da qui)

Amato

Giuliano Amato, grossetano d'adozione, è, fin dalle prime notizie dell'arrivo di Mario Monti a Palazzo Chigi, tra i papabili. In un primo momento, si pensava potesse ricoprire il ministero dell'Economia. Poi il suo nome, insistentemente, è passato agli Esteri. Il suo essere stato uno dei «grandi» della Prima Repubblica, e pure della seconda, però trova gli ostacoli del Pdl, che non vogliono esponenti «politici» nel governo Monti



Bini Smaghi

Lorenzo Bini Smaghi, fiorentino, fino all'altro ieri nel board Bce. Lasciata, dopo le polemiche con la Francia (che con Draghi mal vedeva due italiani nella Banca europea), ufficialmente doveva andare a Harvard. Il suo nome resta tra i papabili per il dicastero dello Sviluppo economico, anche se per il momento lo ha sorpassato il bocconiano Secchi. Se entrasse, Bini Smaghi, coi suoi 55 anni, abbasserebbe pure l'età media del governo



